

Università, chi dà i voti ai prof?

di **Angelo d'Orsi**

Uno spettro si aggira per l'università italiana: si chiama "Terza Mediana". Che un giorno emetterà i suoi vagiti (o strepiti inconsulti), qualcuno ci scommette, altri pensano il contrario. Siamo nelle viscere profonde della "riforma" Gelmini-Profumo. Ma il mondo accademico, non contento delle bastonate ricevute da una campagna che lo ha dipinto come dedito alla corruzione, al fannullonismo (ve lo ricordate il Brunetta fantuttone?) se non addirittura alla crapula, si divide, con gli uni pronti ad afferrare l'osso che il collega Profumo getta (a taluni) e a condannare ai margini del campo tutti gli altri. In generale, si sa, è il comparto scientifico (le scienze pretese "esatte"), a fare la parte del leone; agli umanisti restano le briciole. La "riforma" ha partorito il mostro, l'ANVUR, l'Agenzia della Valutazione, una entità che sembra perfetta per incarnare gli "arcana imperii" evocati da Tacito. Chi decide, chi sceglie, in nome di quale autorità morale e intellettuale? Non si sa. Un'aura di segretezza avvolge il meccanismo della "valutazione", che, proprio grazie alla campagna mediatica di cui sopra - sostenuta anche da docenti come Giavazzi, Alesina, Perotti, sulla base di dati diciamo "discutibili" - è stata accolta dalla gran parte della pubblica opinione come il toccasana per dare una "regolata" a questa masnada di professori ribaldi.

ORA FINALMENTE saranno valutati in modo oggettivo, e farà carriera chi lo merita. Ecco, il grande totem del Merito, associato alla suprema divinità del Mercato. Mentre dunque l'Università riapre dopo la pausa estiva, tra mille difficoltà, si trova ad affrontare questi nuovi mostri. E accanto alle "mediane", si parla di "semafori", quando, per rendere ridicolo il tutto, non ci si butta a capofitto nell'inglese, convinti di rendere più "moderno" il passaggio. Verso dove? Verso il nulla rivestito di

smalto, per richiamare un bell'aforisma di Gottfried Benn.

Dunque, un'oligarchia che agisce in nome della totalità del corpo docente, ma non per suo conto, sta decidendo come valutare i "prodotti della ricerca", ossia come consentire la progressione di carriera dei docenti, come far accedere i giovani che premono, se, come capita sempre più sovente, non hanno mollato, emigrando, oppure hanno cambiato prospettiva di vita e di lavoro.

Tutto questo seguendo il mito dell'internazionalizzazione, che è un semplice piegarsi al modello statunitense, quasi che le università le avessero inventate aldilà dell'Atlantico. Mai nella storia italiana era accaduto che un governo facesse una intromissione così rozza e brutale, seppur ammantata di smalto (appunto), nei criteri di valutazione universitaria. Come si fa a non rimpiangere Giovanni Gentile?

Dopo che le discipline "dure" si sono buttate a capofitto nei famigerati "criteri bibliometrici" (ossia più sei citato più vali, il che equivale a un incentivo agli accordi tra colleghi: tu citi me e io cito te, e diventiamo importanti!), le materie umanistiche hanno vagamente resistito, ora rischiano di piegarsi a una logica che nulla ha a che fare con la scienza e con la cultura.

IL DECRETO sull'abilitazione nazionale prevede tre "mediane": monografie; articoli su rivista scientifica e contributi in volume; articoli su rivista scientifica "di fascia A": per l'ammissibilità alla abilitazione al candidato basta il possesso di una sola di queste mediane. Essere in fascia A, dunque, significa che puoi non aver pubblicato mai un libro, o null'altro che un articolo che, in quanto collocato nella "prima divisione", a prescindere dal suo valore, e al limite senza neppure essere valutato, ti accredita come studioso meritevole.

Insomma, qualcuno decide, in base a criteri imperscrutabili, quali siano le riviste



elette all'empireo segnato dalla lettera A, ossia la mediana n. 3 sancisce una disuguaglianza tra i concorrenti, talmente clamorosa che Valerio Onida, presidente emerito della Suprema Corte, ha steso un ricorso, a nome dei costituzionalisti italiani (una categoria che di legge qualcosa capisce), contro un'aberrazione giuridica, oltre che scientifica. Purtroppo alcune società accademiche, in base a calcoli di potere e di conventicola, hanno steso un patetico appello al "mantenimento della terza mediana".

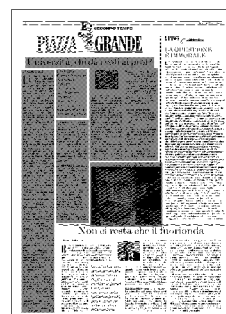
Tra esse, ahinoi, c'è la SIS-SCO, la società dei contemporaneisti, che da anni si segnala per il suo discutibile "modernismo"; del resto l'appello è stato steso dal suo ex presidente. Un socio, Lucio D'Angelo (Università di

Teramo) ha osato gridare: "il re è nudo", facendo notare che se passasse la terza mediana "si arriverebbe all'aberrante risultato che un articolo di 15 pagine pubblicato in una rivista della fascia A verrebbe equiparato automaticamente, senza essere letto, a dieci saggi di 30 o 40 pagine ciascuno apparsi in altre riviste o in volumi collettanei oppure a due monografie, anche se di 400 pagine ognuna".

COME SPIEGARE una pretesa del genere, se non come una furbata dei boss delle discipline di far passare un loro protetto di scarso valore?

I criteri di valutazione ci devono essere, ma non possono essere inventati da esperti di nomina politica, e con valore retroattivo; devono essere equi e sensati, condivisi dalla comunità scientifica, e non solo da alcune lobby, magari corrive alle centrali del potere. E se quella della terza mediana (ma in generale della "riforma") è una bandiera di progresso, io mi dichiaro francamente conservatore.

**La riforma
Gelmini-Profumo
ha partorito
il Merito,
ma i criteri
per giudicare
i docenti
di scientifico
hanno ben poco
e gli esperti sono
di nomina politica**



Nanni Moretti nel film "Il portaborse".
Sotto, il ballerino e coreografo Don Lurio (Foto ANSA)

